



Baldini S. **Ragazzi al limite**. Milano: Franco Angeli, 2011. Pagine 416, Euro 37,50.

Il titolo già impone un'attenzione mista ad inquietudine, perché immette subito in un territorio impervio. Ragazzi, *al limite* di che cosa?... *Come conoscerli e aiutarli*, aggiunge il sottotitolo.

Quelli di cui parla il libro sono *ragazzi al limite* di una società e delle sue regole e convenzioni. Ma prima ancora al limite delle loro stesse famiglie, con genitori a loro volta deprivati, che tutto riescono a fare tranne che i genitori. E così passano per i Servizi sociali, i Tribunali per minorenni, i Reparti di Neuropsichiatria, le Case famiglia, le tante esperienze di Comunità.

Ragazzi con un funzionamento psichico che li spinge continuamente ad agire e a ripetere quell'agire, senza mai riuscire a fermarsi a pensare. Restando così perennemente sull'orlo di un precipizio.

Ragazzi che del *mettersi al limite* fanno, in tanti modi, la loro stessa identità. Ma che chiedono a chi si occupa di loro esattamente l'opposto: non solo una instancabile capacità di fare da sponda, ma anche una presenza assoluta, senza limiti. Perché se solo per un attimo l'altro si assenta, è come se non ci fosse mai stato.

È un modo di vivere – nota Baldini (p. 113) – che non è una esperienza di transito, ma una posizione blindata, ossia espressione di un funzionamento psichico divenuto ormai strutturale. La psichiatria potrebbe definirlo “stato schizoide”, “comportamento borderline”. L'autore preferisce considerare ognuno di questi ragazzi “come se non fosse una persona ma un gruppo, un gruppo anonimo le cui singole unità non comunicano a sufficienza tra loro. Quando ci parli, ti devi chiedere con quale parte del bambino-ragazzo tu stia dialogando o condividendo. Poi ti devi ricorda-

re che quella ‘parte’ che colloquia ragionevolmente con te, non si connette quando servirebbe con le altre. Queste ultime, ignare, continuano la ricerca del piacere infantile senza curarsi delle conseguenze” (p. 117).

In che modo si può aiutarli ad attivare capacità vitali e positive di crescita?

Baldini lo individua *nell'incremento delle capacità psichiche di legame*. Il libro testimonia come l'autore, nel corso della sua lunga esperienza professionale, non abbia mai smesso di cercare vie per costruire legami, articolando l'esperienza sul campo e la ricerca teorica. Legami attivi e fattivi con i ragazzi e con operatori capaci di reggere l'impatto non facile con la marginalità nelle sue tante forme. Legami psichici, soprattutto, che dei precedenti sono l'anima e la struttura portante: tra affetti e capacità di pensiero, tra parti adulte e parti infantili, tra sé e altro da sé, tra le proprie esigenze interne e quelle della realtà esterna, tra l'uso dell'altro e il riconoscimento di quanto dall'altro si sta ricevendo. Per arrivare, evocando Winnicott, a potersi dire reciprocamente “grazie”.

Il libro – dopo le intense introduzioni di D. Chianese e G. Pietropolli Charmet – inizia con il far intravedere il bagaglio teorico che Baldini si è costruito nel tempo per non perdersi nel viaggio difficile e rischioso con questi ragazzi. Molti capitoli sono frutto di altrettanti seminari: alcuni presso l'Università Magna Grecia di Catanzaro, dove Baldini ha insegnato psicologia dinamica; altri rivolti agli operatori di comunità per minori; altri ancora fatti nei corsi di formazione all'Arpad. Tito Baldini ha infatti fondato e dirige il Comitato scientifico dell'Unione delle Comunità di tipo familiare, insegna presso il Coordinamento Nazionale Comunità Minori, è supervisore e formatore di molte comunità per minori difficili sul territorio nazionale, oltre ad essere docente di psicoterapia dell'adolescenza all'ARPAD e caporedattore della rivista AeP (Adolescenza e Psicoanalisi).

Il primo impatto con gli adolescenti difficili era avvenuto, poco più che ventenne, con i ricoverati nel II reparto degenze dell'istituto di Neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma "La Sapienza". Quell'esperienza appassionante e difficile e la condivisione con Marco Lombardo Radice, che in quel reparto lavorava, lo portano a iscriversi a psicologia, e ad iniziare percorsi formativi personali che sfociano nel training presso la Società Psicoanalitica Italiana. Non è una pura e asettica preparazione teorica quella che cerca per entrare più efficacemente nell'universo della sofferenza adolescente. È quell'apprendimento che nasce dalla passione che l'esperienza della sofferenza produce dentro di noi, passione nel senso di profonda condivisione con un "patire" dell'altro che mette in scacco la ragione e spinge il pensare verso altre declinazioni. È questa passione che si avverte nei vari capitoli, anche quelli più teorici, in cui "attraversa" anzitutto l'opera freudiana, l'apporto di Bion, di Winnicott e di altri psicoanalisti, ma anche i romanzi e la poesia di grandi scrittori: da Pavese a Uhlman, da Musil a Salinger. Propone non solo una miniera di stimoli per chi lavora nel campo, ma anche una visione importante del bagaglio dello psicoanalista, che conserva vitalità ed efficacia nella misura in cui, pur approfondendo rigorosamente la teoria freudiana, non si ghettonizza in essa, ma ne sa cogliere le tracce, le valenze, i fermenti e gli interrogativi nelle tante aree della cultura e dell'attualità sociale.

Così il libro, oltre che un viaggio tra condizioni dell'adolescenza, è anche un viaggio nella realtà culturale e sociale italiana degli ultimi decenni, per provocarci a guardare quali espressioni ha avuto il periglioso campo del limite.

È il campo del trauma, degli abusi, delle perversioni. È quel campo delle infinite periferie delle grandi città, dei *Ragazzi di vita*, di *Accattone*, di *Mamma Roma*, vissuto e appassionatamente descritto da Pasolini in tutta la sua opera. Ma anche quello di chi ha proceduto a mano armata, ossia dei brigatisti che hanno sconfinato in una zona limite di altro genere,

in una terra di nessuno dove ha regnato una delirante logica di morte. A questo Baldini dedica alcuni capitoli, molto interessanti anche per l'accurato panorama storico che riesce efficacemente a ricostruire.

Un altro aspetto prezioso del libro è che esso non si limita a evocare questo universo nei suoi nodi più cruciali e ad affrire, a quanti vi operano, spunti di pensiero e di operatività. Baldini ritorna continuamente al campo analitico, alla passione dell'analista, al controtransfert, chiedendosi come mai i *ragazzi al limite* tanto lo inquietano e lo appassionano.

"La questione Pasolini" – scrive, ad esempio – mi ha sostenuto nel comprendere che noi aiutiamo anche grazie ai nostri problemi e più aiutiamo persone difficili più questi problemi devono essere stati importanti: comprendere che non dobbiamo aver paura delle nostre *zone limite* e dire che esse costituiscono la nostra risorsa di aiuto" (p. 226).

Peraltro, le riflessioni sui *ragazzi al limite* non fanno che estremizzare le dinamiche proprie dell'adolescenza, che sempre attacca "con forza e ingenuità le istituzioni che la governano, ma senza le quali non potrebbe vivere...". Di più, evidenziano le dinamiche proprie della mente stessa.

"Credo di avere imparato dai miei pazienti, piccoli e grandi, che lo stato limite della mente assume il colore delle varie età che la persona attraversa, ma che, appunto, non ha limiti di età e che forse attraversa anche le varie strutture di personalità, col rischio, chissà, di ritrovarlo un po' anche dentro tutti noi. Credo anche che l'adolescenza lavori dentro di me come una metafora, quella di una vita che, al suo limite, è difficile ma anche possibile, perché altamente trasformabile e piena di creatività" (p. 227).

Questo libro è dunque anche un percorso per cercare di comprendere di più attraverso il mondo dei *ragazzi al limite* la propria passione per essi. Come a dire: noi non capiamo mai quello che stiamo facendo e quello che ci muove dal profondo se non attraverso colori di cui scegliamo di prenderci cura.

Maria Luisa Algini